

Haec est victoria quae vincit mundum:

# Fides Nostra

*Questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede (1 Gv 5,4)*

**Fides Nostra** Periodico di informazione del Seminario Arcivescovile di Genova Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro Poste Italiane Sp.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv.) in L. 27/02/2004 n. 46 art. 1 comma 1 D.B.C. Genova Direzione e Redazione: Seminario Arcivescovile - Salita E. Cavallo, 104 - 16136 Genova Tel. 010.2724341 - C.C.P. 325167 - [seminario@diocesigenova.it](mailto:seminario@diocesigenova.it) Direttore Responsabile Giulio Venturini Autorizzazione n° 111/48/30/1/1996 del Tribunale di Genova



## Da Francesco a Leone

## LE QUALITA' UMANE DEL PRETE

La nuova Ratio ci indica una seconda qualità umana. Sentiamo cosa dice e commentiamo:

**“una volontà che orienta le energie verso l’obiettivo proposto, non si irridisce nel volontarismo, non si trova divisa dal compromesso, né dispersa nel velleitarismo”**

Viene richiesta una persona che sappia come volere le cose e sappia orientarsi a raggiungere un obiettivo concentrandosi su di esso e facendo convergere azioni conseguenti a quelle che sono le scelte effettuate. La Forza di volontà non viene fatta coincidere con “lo sforzo” ovvero il volontarismo. “Vollti fortissimamente vollti” non si adatta bene alla fede. Ed è anche assai lontana dalla realtà. Far coincidere la fede o il servizio del presbitero con un puro sforzo della volontà è davvero chiudersi alla grazia di Dio e in genere chiedere a se stessi più di quanto si possa fare. Del resto, una volontà debole è altrettanto inadatta; una volontà che si distrae, che si ferma che si disperde, che dimentica l’obiettivo non fa che portare gran confusione. Una volontà non divisa dal compromesso è una frase che si può intendere in due modi: che sa accettare qualche compromesso o al contrario che non si fa dividere e non scende a compromessi. Trattandosi di indicazioni umane e non dottrinali propendo alla prima versione. Una volontà non rigida ma capace di ascoltare di individuare terreni comuni; una volontà che tende a imporsi sull’altro non è una buona qualità per diventare prete. Il velleitario, ovvero chi ha un *“atteggiamento o comportamento costituito da aspirazioni e programmi che, per essere vaghi o mal fondati, o troppo superiori alle effettive possibilità di realizzazione, rimangono per lo più sterili”* è un illuso, una persona che vive fuori dalla realtà. Non abbiamo bisogno di preti fuori dalla realtà, che chiedono e pretendono cose impossibili, che sono incapaci di essere concreti, che parlano per slogan seppur affascinanti. Abbiamo bisogno di preti sognatori coi piedi ben piantati nella terra, che ben questo mondo. Guai al cinico che annuncia che mai nulla cambierà ma anche guai a chi vende fumo.

**Don Fully Doragrossa, Rettore**



# Pastore e profeta: una memoria riconoscente del pontificato di papa Francesco

**P**ensare di commentare un pontificato è senz'altro cosa ardua, soprattutto se ne consideriamo uno che non è ancora storia ma cronaca, come quello di papa Francesco. Con questo breve contributo vorrei abbozzare una lettura sintetica ma consapevole del pontificato di papa Francesco, nella convinzione che il discernimento ecclesiale richieda anzitutto uno sguardo grato su questo tempo che il Signore ci ha donato. Desidero confidare lo sconcerto iniziale che provai di fronte ai primi atteggiamenti del papa, abbondantemente riproposti sui mass media in maniera così apertamente antagonista rispetto al passato, ed in particolare comparandoli a quelli del predecessore Benedetto XVI. Ed

un primo insegnamento che se ne deve trarre è proprio quello di non fare mai paragoni tra papi, specialmente tra predecessore e il suo successore. Perché ciascuno ha la propria storia, la propria formazione, esperienze, desideri, attenzioni particolari che indirizzano la carità pastorale del successore di Pietro. In questo modo risulta anche più facile cogliere l'unicità di ogni pontificato e quindi accoglierne il messaggio. Accanto a questo primo modo che ho elaborato per fare mio quello che si delineava come un Magistero prolifico, la seconda modalità fu quella di leggere ciò che Francesco scriveva di volta in volta e in maniera meno mediata possibile. Sin dai giorni della sua pubblicazione la lettura, poi ripetuta a distanza di qualche

anno, di "Evangelii Gaudium" mi ha fatto cogliere la forma mentis di papa Francesco, i suoi desideri, i modi di pensare e soprattutto il disegno entusiasta di Chiesa che ci proponeva di discorso in discorso: aperta, in uscita dalle proprie strutture, coraggiosa di abbandonare il "sì è sempre fatto così" e desiderosa di raccontare la gioia di un incontro con il Signore raggiungendo ogni persona, ad iniziare dalle periferie delle nostre città. Ecco, in breve, la cifra di un pontificato che ha accompagnato la Chiesa per più di un decennio, contribuendo a plasmare il volto e a traghettarla, con coraggio e speranza, nelle mani del nuovo vicario di Cristo, Leone XIV.

**Andrea Ravasi, III teologia**

# L'ammissione di Michele

**30** marzo 2025, domenica laetare. Una domenica in cui la Chiesa ci invita a pregustare la gioia della Pasqua, quella gioia che 2000 anni fa come oggi ha cambiato la nostra vita, ha cambiato la mia vita. Era proprio un venerdì santo il giorno in cui mi sono sentito chiamato ad un cammino di discernimento sulla mia vita e sul ministero ordinato, un cammino che dopo tre anni mi ha portato qua, all'ammissione agli ordini sacri. Un giorno importante in cui ho rinnovato la mia chiamata a camminare alla sequela di Gesù al suo servizio e al servizio dei fratelli, un cammino nel quale non sono mai solo ma sempre accompagnato da una comunità che mi sostiene e che quel giorno ha ascoltato il mio primo "eccomi" al Signore davanti a Dio e alla Chiesa, nella persona del Vescovo. La mia famiglia, i miei amici e la mia comunità parrocchiale erano presenti ed era come se, con le parole che il rito indica: *"Figlio carissimo, i pastori e i maestri responsabili della tua formazione e tutti coloro che ti conoscono, hanno dato di te una buona testimonianza e noi la riceviamo con fiducia"* mi consegnassero nelle mani della Chiesa per continuare il mio cammino a servizio di tutta la Chiesa.



*"E tu, in risposta alla chiamata del Signore, vuoi portare a termine la tua preparazione per essere pronto ad assumere nella Chiesa il ministero, che a suo tempo ti sarà conferito per mezzo del sacramento dell'Ordine?"*

Un invito a prendere sempre più seriamente la mia chiamata e a continuare con gioia e con fede il mio discernimento, certo che la Chiesa guarda a me con amore e mi sostiene con la preghiera. Un cammino prima di tutto per me, per la mia vita, per riconoscere le grandi cose che il Signore compie in me ogni giorno e che sono amato di un amore infinito *"fin da grembo materno"* che non

mi lascia, anzi, che continua ad aspettarmi come il Padre che va incontro al figlio che viene a Lui. Risuonano ancora in me le parole del Vescovo commentando questo passo evangelico del Padre misericordioso: *"sii un figlio che non si accontenta di essere figlio obbediente ma figlio che sa riconoscere l'amore del Padre e amare con l'amore che gli è donato"* un amore che mi riguarda e che apre all'altro, apre al servizio che un giorno, con l'aiuto di Dio e della Chiesa, sarò chiamato a esercitare.

**Michele Martinetti, III teologia,  
diocesi di Alessandria**

# IL LETTORATO DI MATTEO: CON CONSAPEVOLEZZA E GRATITUDINE.

**I**l 5 maggio ultimo scorso ho ricevuto la grazia di essere ammesso al ministero del Lettorato. Si tratta di una fase del cammino verso il sacerdozio in cui si diventa “ministri della Parola”. Mi porto nel cuore due parole che possono sintetizzare bene quel momento. La prima è “consapevolezza”: da questo momento si è chiamati a vivere sempre più profondamente la Parola di Dio, meditandola e interiorizzandola, e, in questo rapporto intimo con essa, a testimoniarla ed insegnarla. L'altra parola è “gratitudine”, a tutti coloro che mi sono vicini fisicamente e spiritualmente, il mio

Vescovo con i miei superiori, il mio parroco e tutti i parrocchiani, i ragazzi dell'Oratorio e ogni persona che il Signore ha voluto mettermi affianco. Un grazie particolare vorrei dedicarlo alla comunità del Seminario Arcivescovile di Genova, ai formatori e in modo speciale ai miei compagni, con i quali convivo da quasi un anno. La cosa più bella della serata è stata vedere tutti loro, molti provenienti anche da lontano, lì insieme a me. Nel momento in cui mi sono inginocchiato per ricevere la benedizione della Chiesa ho ringraziato il Signore, come “un bambino svezzato in braccio a sua

madre” (Sal. 131): non c'ero solo io in quel momento, ma di fronte al Suo paterno amore ho portato nel cuore tutti i volti di coloro che mi ha messo accanto. È stato come riconfermare l'amore donatomi da lui a partire dal giorno della mia vocazione, un dire di nuovo: “Sì, Signore, sono tuo”, e riconfermare l'amore per e verso la Sua Chiesa. In altre parole, ho vissuto il conferimento del lettorato come un momento di sintesi e di ripartenza: sintesi dei momenti vissuti e ripartenza con una consapevolezza nuova.

**Matteo Chiriotti, III teologia,  
diocesi di Alessandria**





## Le esperienze missionarie dei due diaconi

# IL VOLTO DI DIO IN AFRICA

**S**ulla strada che porta all'aeroporto, in mezzo alla folla e alla confusione del traffico di Bangui, la capitale della Repubblica Centrafricana, Gabriele mi chiama per farmi notare che fuori dal finestrino della jeep, a pochi metri da noi, tra una moltitudine di gente che cammina indifferente, giace il corpo di un bambino, probabilmente morto, steso a faccia in giù sulla sabbia.

L'esperienza vissuta in Africa non può essere valutata secondo i parametri di un mi piace o non mi piace su Facebook, ci sono cose in Africa che non possono piacere, non devono piacere, come la morte insensata di questo bambino.

L'Africa non può essere una piacevole avventura, ma allora perché andarci? Mi sono fermato a più riprese per riflettere su questa domanda,

perché rischiare la vita e la salute venendo in un posto dove non ci sono né ospedali né medicine? Perché visitare una terra senza monumenti e attrazioni turistiche? Non è il senso dell'avventura, il piacere della scoperta a dare una ragione per andare, è il sangue di Abele che grida a noi dalle profondità della terra africana come un tempo gridò alle orecchie di Dio; è il coinvolgimento di una

relazione di fratellanza che richiede cura e attenzione nei confronti dei fratelli più fragili a darci un motivo sufficiente per andare nella terra degli ultimi del mondo, degli scartati dell'umanità. *"C'è bisogno di missionari qui da noi in Italia"* ripetiamo spesso, e in fondo è vero.

Ma continuare la relazione con la terra d'Africa non è continuare l'evangelizzazione di quei popoli, è piuttosto vivere pienamente la nostra chiamata a essere cristiani al di là di ogni confine nazionale, etnico e anche religioso.

Una Chiesa ricca incapace di abbassarsi e sostenere la povertà dell'uomo laddove questa povertà è più estrema, è una Chiesa incapace di essere cristiana, di seguire il movimento di Cristo capo che si piega per servire.

Il mio invito è quello di continuare a sentirsi partecipi delle sofferenze del popolo africano, non per avere in ricambio gratitudine o magari presbiteri africani che vengano qui, dove preti non ce ne sono più. Bisogna continuare perché abbiamo bisogno di ritrovare Dio e noi stessi, non solo nella liturgia e nella vita sacramentale ma anche nella carne stessa di chi muore insensatamente, nel corpo esanime di un bambino abbandonato in mezzo alla strada, un bambino il cui volto è nascosto dalla sabbia.

**Don Francesco Quell'Oller**

## L'esperienza a Cuba, nell'anno del diaconato



**S**e qualcuno dei lettori si sta chiedendo se, andando a Cuba, abbiamo anche gustato la bellezza del mare caraibico, la risposta è: Sì! Non è certo il motivo, però, per cui una parte del mio piccolo cuore è rimasta laggiù. Le poche righe a disposizione non sono sufficienti per raccontare la pioggia di benedizioni che il Signore ha concesso, a don Francesco e me, durante i due mesi trascorsi sull'isola. La famosa storia di questo paese, che è davvero unico nel suo genere, ha portato la gente a tentare di sopravvivere che, capite bene, non è proprio vivere. Passeggiando tra le strade di Remedios, accompagnati dal parroco, padre Neldo, si percepisce una certa stanchezza, come un velo di disperazione, forse portato dalle molte ore in cui compare minaccioso un nuovo apogon (blackout), lasciando città intere senza corrente anche per 30 ore consecutive. Forse perché lo stipendio di un cubano basta per qualche libbra di riso e poco

più o perché all'ospedale chi ha bisogno di un intervento deve fornire guanti, ago e filo al chirurgo. Ma è proprio in luoghi come questi, dove tutto è ridotto all'essenziale, dove ogni cosa ha un valore immenso e va custodita e dove tutto ciò che rimane sono le persone che camminano al tuo fianco ogni giorno, nella tua stessa battaglia, che l'accoglienza e la generosità diventano impagabili. È qui che si è disposti a togliere il cibo dal proprio piatto per darlo a chi bussa alla tua porta e, in modo speciale, a chi viene per annunciare la buona notizia del Vangelo che, dopo quasi settant'anni di ateismo di stato, rischiava di essere dimenticato ma che ancora scorre nella tradizione del polo cubano, nonostante i sentimenti di disperazione che è costretto a vivere, riconoscendo la consapevolezza che, nella persona di Gesù è possibile ancora sperare in un futuro pieno di vita!

**Don Gabriele Barbieri**



# La 90esima edizione delle Momimpiadi!

## La giornata diocesana ministranti

Quando gli ultimi chierichetti, con i loro accompagnatori e i loro parroci, ripartono dall'Oratorio dei Salesiani a Sampierdarena per tornare a casa e "le luci si spengono", cosa rimane di una giornata così speciale? Tante emozioni, pensieri, momenti di incontro che il Signore ancora ci ha permesso di rivivere insieme. Il Mo.Mi. è sempre così bello,

sempre nuovo e splendente come il sole di primavera inoltrata che ci ha accompagnati per tutta la giornata. E proprio non diresti che ha ben 90 edizioni alle spalle! Infatti, il 1 maggio u.s. si è svolta la 90a edizione della Giornata dei ministranti/chierichetti genovesi, che ha visto la partecipazione di 200 ragazzi! Il programma della giornata è ormai "rodato",

una tradizione che si ripete: al mattino i ragazzi si sfidano con le "Momimpiadi". Si tratta di diverse prove, in forma di gioco, in cui i chierichetti possono misurare e valutare l'impegno e la preparazione con cui nel corso dell'anno hanno servito all'altare nelle loro parrocchie. Se l'agonismo emerge facilmente, noi seminaristi cerchiamo

sempre di ricordare che la gara è solo la cornice, l'occasione per trasmettere ai ministranti l'entusiasmo verso un servizio, quello dell'altare, che ci tiene, anche fisicamente, così vicini a Gesù. E allora ben venga la gara, se riesce a far puntare gli occhi e il cuore di ogni bambino verso l'alto! Il centro della giornata è la S.Messa celebrata dal nostro Arcivescovo: lì i ragazzi sono chiamati a passare dal gioco al servizio, indossare le proprie vesti da chierichetti e vivere quell'incontro con Gesù di cui hanno fatto memoria in tutti i giochi della mattina: il gioco diventa esperienza vissuta. E dopo aver rificillato il desiderio di divertirsi e di giocare, dopo aver mangiato il Pane del Cielo, non manca mai anche il modo

di togliersi la fame fisica con un buon pranzo, condiviso tutti insieme sui campi del "Don Bosco"! Il pomeriggio, poi, vede svolgersi un momento di catechesi, un grande gioco pomeridiano prima della proclamazione dell'attesissima classifica delle Momimpiadi con la premiazione. Il bel tema scelto quest'anno, "Come le stelle del cielo", approfondiva il senso della giornata: la chiamata di Dio, che da Abramo continua a far risuonare la sua voce in ognuno di noi, quindi anche in ognuno dei chierichetti presenti quel giorno: è l'invito ad andare insieme verso di Lui e il servizio all'altare diventa proprio un modo per rispondere a questa voce di Dio, che ci ama e ci chiama a sé per aiutare il don e tutta la propria comunità

perché la S.Messa domenicale diventi un bell'incontro fra Gesù e tutti i fedeli! Solo con questa gioia, come stelle del cielo possiamo illuminare il nostro mondo che talvolta assomiglia alla notte. I complimenti di tutti i seminaristi vanno ai gruppi di Arenzano, Virgo Potens – Spirito Santo e San Giovanni Battista di Sestri, che si sono meritati il podio! E a noi organizzatori, cosa rimane di tutta questa giornata? La bellezza profonda di vedere come il Signore non si stanca mai di continuare a chiamare tanti ragazzi e ragazze perché gli stiano vicino e possano vivere con gioia il loro servizio a Lui ed alla Chiesa. Che dire ancora se non... ci vediamo l'anno prossimo!

**Emanuele Morasso, III teologia**





# Il viaggio di istruzione della facoltà:

## Arte, fede e fraternità a Bergamo

Una giornata intensa e luminosa ha unito i seminaristi delle diocesi di Genova, Chiavari, La Spezia, Alessandria, Tortona e la comunità dei frati carmelitani nella gita di istruzione a Bergamo e al Santuario di San Giovanni XXIII, a Sotto il Monte. Questo appuntamento, così caro al nostro istituto teologico, ha visto

anche quest'anno studenti e professori partecipare a quella che non solo è stata una preziosa occasione culturale, ma una bella esperienza di comunione, tra arte, fede e fraternità. Il mattino si è aperto con la scoperta degli scavi del Duomo di Bergamo: un viaggio nel tempo, tra le radici della fede che affondano

nei secoli. Le pietre antiche e i resti archeologici parlano ancora di una Chiesa che attraversa la storia e che fin dalle origini si contraddistinse per essere viva e numerosa. Subito dopo, l'ingresso nella Basilica di Santa Maria Maggiore ha lasciato tutti senza parole: uno scrigno d'arte e di bellezza, dove affreschi, arazzi, intagli lignei e capolavori del passato ci hanno elevato il cuore e la mente. La meraviglia condivisa davanti a tanta ricchezza artistica è indescrivibile! La vera ricchezza della giornata è stata, però, la possibilità di stare insieme; seminari diversi, percorsi simili, ma una sola è sempre la ragione di fondo: approfondire la chiamata che il Signore ha fatto ad ognuno di noi. Nel pomeriggio abbiamo raggiunto il Santuario di San Giovanni XXIII, nella sua Sotto il Monte. In quel luogo semplice e carico di memoria, ognuno ha potuto avvertire la presenza viva del "Papa Buono". Le stanze della casa natale, il museo, i ricordi della sua vita sono il riflesso di ciò che è stato Papa Roncalli, un instancabile pastore che amava la Chiesa e che mai si è dimenticato delle sue origini povere e contadine. La celebrazione dell'Eucaristia nel Santuario ha sigillato la giornata, lasciando in tutti una profonda gratitudine per quanto vissuto e per la bellezza dell'essere insieme, in cammino, come Chiesa giovane ed entusiasta.

**Giacomo Furletti, IV teologia,  
diocesi di La Spezia**

# I seminaristi al Giubileo degli adolescenti 2025

**D**al 25 al 27 aprile, un nutrito gruppo di adolescenti della diocesi di Genova ha preso parte al Giubileo 2025 a Roma, un evento che ha lasciato un segno profondo nei cuori di tutti. Il viaggio in pullman, iniziato con entusiasmo e aspettative, è stato in un vero pellegrinaggio spirituale. I ragazzi sono stati accompagnati dai loro educatori e parroci, i seminaristi e i responsabili della Pastorale Giovanile di Genova, don Fully e don Tommaso. Quello che doveva essere un momento di festa si è

intrecciato con un evento storico e commovente: la morte di Papa Francesco. Nonostante questo grande dolore, il Giubileo non è stato cancellato. Anzi, proprio in quel contesto, l'esperienza è diventata ancora più significativa. I ragazzi hanno potuto partecipare al funerale ed al corteo funebre del Papa, vivendo un momento di preghiera intensa e di grande raccoglimento, un'occasione unica per sentirsi parte della Chiesa universale in un momento di passaggio e riflessione. Il pellegrinaggio si è concluso

con una celebrazione eucaristica in Piazza San Pietro insieme ad alcune centinaia di migliaia altri adolescenti provenienti da tutto il mondo. Un'occasione speciale per sentirsi uniti, nonostante il dolore, e per riscoprire la bellezza della fede vissuta insieme. Tra canti, preghiere e volti sorridenti, i nostri ragazzi hanno portato a casa un'esperienza che difficilmente dimenticheranno. Un Giubileo diverso, ma forse proprio per questo ancora più sentito.

**Lorenzo Tissoni, I teologia**





# L'esperienza nelle parrocchie: Matteo ed Andrea a santa Zita

## Anche quest'anno i seminaristi hanno vissuto i 15 giorni residenziali in alcune parrocchie

**N**ella seconda metà di febbraio, è stato avviato per noi seminaristi un periodo di vita pastorale nelle parrocchie, della durata di due settimane. Lo scopo di quest'iniziativa era di farci vivere l'esperienza parrocchiale a 360°: non ci limitavamo a recarci in parrocchia per partecipare alle varie attività che giornalmente venivano proposte, ma risiedevamo lì in maniera stabile, sperimentando il tipico stile di vita del sacerdote. In particolare, insieme al mio compagno Andrea Ravasi, siamo stati assegnati alla parrocchia di N. S. Assunta e

Santa Zita, situata nel quartiere della Foce, sotto la guida di don Massimiliano Moretti, insieme ai vicari parrocchiali don Francesco Mortola e don Mario Novara. La nostra giornata tipo prevedeva la sveglia per le lezioni in seminario tutta la mattinata, come per tutto il resto dell'anno. Dopo le lezioni, ognuno tornava in parrocchia e si pranzava autogestendosi la cucina. Nel pomeriggio, oltre a un po' di tempo da dedicare allo studio, ci concentravamo sulle attività della parrocchia che, talvolta, continuavano anche alla sera. La cena, come il pranzo,

era autogestita. Andrea ed io abbiamo avuto la grazia di vivere molte esperienze pastorali, tra cui la pastorale del lavoro che don Massimiliano segue quale Vice Direttore e Cappellano A.R.M.O.. Abbiamo partecipato a tre incontri, che ci hanno aiutato ad avere una visione generale di questo mondo pastorale. Il primo incontro è stato con UGCI (Unione Giuristi Cattolici Italiani) ed UCID (Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti), una riunione avente come oggetto la lettera pastorale dell'arcivescovo mons. Tasca all'arcidiocesi di Genova e le rispettive riflessioni



dei partecipanti, partendo da essa, nei vari ambiti lavorativi. Il secondo incontro si è tenuto presso il Seminario di Savona, insieme ai responsabili dell'amministrazione pubblica di varie parti della Liguria; l'argomento chiave della mattinata era riprendere la suggestione emersa durante la Settimana Sociale tenutasi a Trieste nel 2024 di coltivare il dialogo tra politici ed amministratori di ispirazione cattolica. Il terzo incontro si è tenuto presso la sede dell'A.R.M.O. a san

Marco al Molo, con i cappellani del lavoro. Abbiamo avuto l'occasione di conoscere i vari ambienti a cui i cappellani si dedicano e le dinamiche che si creano dall'incontro di sacerdoti in fabbrica o negli uffici. Un'esperienza sicuramente di coraggio e dedizione, di sacerdoti che si prendono cura del gregge nell'ambiente lavorativo, dove non è così immediato portare il Vangelo di Cristo.

In parrocchia abbiamo portato la nostra testimonianza in

diverse realtà: il catechismo, Azione Cattolica dei Ragazzi e Giovanissimi, Scout d'Europa (FSE), Consigli Pastorale ed Economico, numerose famiglie durante la benedizione delle case. Anche se il tempo è volato, il nostro obiettivo era semplicemente conoscere una porzione di Chiesa condividendo ciò che da seminaristi, ma prima di tutto cristiani, portiamo nel cuore: la gioia di vivere la vita avendo lo sguardo rivolto a Gesù Cristo. Sicuramente abbiamo vissuto tante esperienze che hanno la loro sorgente in Gesù Eucaristia pregato nell'Eucarestia e nell'adorazione eucaristica quotidiana che la comunità di Santa Zita vive con dedizione e con partecipazione: un esempio che ci rimarrà come guida per lungo tempo.

**Matteo Chiriotti, III teologia,  
diocesi di Alessandria**



# Il ritorno degli incontri Samuel: un'esperienza, un progetto, un cammino.



**S**amuel è un bellissimo percorso organizzato dal Seminario per i chierichetti ed i ministranti delle parrocchie. È visto come un modo per approfondire il significato del servizio alla Santa Messa, rimanendo vicini al Signore. Dopo una pausa dovuta al Covid, sotto la guida del nostro Rettore don Fully e di alcuni giovani che avevano vissuto anni fa questa esperienza, abbiamo ripreso questo evento organizzando quattro incontri per approfondire le parti della Santa Messa ed

aiutare i ragazzi a piantare nei loro cuori la consapevolezza che anche questa è una chiamata del Signore. I temi sono stati i seguenti: i riti di introduzione della Messa - un popolo in cammino; la liturgia della parola - un popolo in ascolto; la liturgia eucaristica - un popolo che ama e offre la vita; i riti di conclusione - essere missionari e testimoni nel mondo. Come seminaristi, siamo stati felici di vedere l'entusiasmo di questi ragazzi e bambini nel collaborare insieme per rendere fecondo questo progetto. Personalmente,

sono stato davvero ispirato da questa esperienza e ho visto in loro tutta la nostra Chiesa, la nostra futura Chiesa in seminario che è il luogo per accogliere tutti e camminare insieme con il Signore. Perciò noi, la comunità del seminario, già da ora invitiamo tutti i chierichetti a partecipare l'anno prossimo per vivere questa meravigliosa esperienza e a camminare insieme come figli di Dio con speranza.

**Nirosh Chamaka, IV anno**

# Come lo studio ha arricchito il mio vivere il cammino di sequela

Quasi (quasi) senza accorgermene, i miei compagni di V Teologia ed io siamo giunti al termine del percorso ordinario ed istituzionale di studi che la Chiesa ci ha chiamato a percorrere negli anni del seminario. Per rispondere alla domanda implicita nel titolo di questo piccolo articolo, mi emergono nel cuore tre considerazioni. In primo luogo, vivere la bellezza dello studio della teologia mi ha aiutato a entrare un pochino di più in quella che la stessa teologia chiama *logica dell'Incarnazione*: il Figlio Eterno ed Amatissimo del Padre si fece carne (*Gv 1,14*); così, come Gesù è Persona divino-umana, anche la Chiesa - popolo del Padre, corpo di Cristo, tempio dello Spirito Santo (*Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 781-810*) - è divino-umana. Questo significa che la sua vita - che è divina e che riceve da Dio, anzi che è *in* Dio - si incarna nel mondo, nel tempo e nella storia.

E' una vita che vive delle dinamiche umane e le assume, trasfigurate dallo Spirito. Ora, essendo lo studio e la ricerca due dinamiche eminentemente umane e tra le più nobili, ecco che esse fanno parte da sempre della vita della Chiesa; attraverso esse, il Signore ha accompagnato e accompagna la Sua sposa amatissima a conoscerlo sempre di più. Lo fa oggi nel nostro presente, lo ha fatto con tutti quei fratelli e quelle sorelle che nel corso dei secoli lo hanno amato, conosciuto, pregato, seguito nel cammino verso il Padre. In secondo luogo, lo studio della teologia mi ha permesso di conoscere il Signore personalmente ma *nella* Tradizione viva e vivente della Chiesa: conoscerlo, cioè, con le lenti dello Spirito, attraverso il vissuto di tutta la comunione dei nostri fratelli e delle nostre sorelle che hanno camminato prima di noi. Infine, è stata l'occasione per gustare la Provvidenza amorevole del Padre. Quante volte ciò che è stato detto a lezione o che mi sono trovato a studiare è stato in armonia e risonanza con il mio cammino di sequela *in quel momento!* Quante volte il Signore mi ha parlato dritto al cuore - anche nei suoi angoli più bui - con quella lezione di Sacra Scrittura, quel testo di Teologia spirituale, quelle pagine di Cristologia o di Mariologia, e così via per tutte le materie affrontate! Il Signore è con noi, sempre!

Jacopo Luciani, V teologia

# Oltre i propri sogni Don Silvio Moriani

In questa rubrica chiediamo a dei sacerdoti di raccontarci i loro sogni da seminaristi.



Il mio sogno? Era, è e sarà sempre uno: la Santa Chiesa Cattolica! L'ho vissuta sin da bambino. La fede semplice dei miei nonni materni, la preghiera silenziosa a Messa di mia madre dopo la s. Comunione. Le processioni del Corpus Domini, mano nella mano e, nell'altra, i fiori profumati e delicati dei gigli, l'asilo con le Suore della Misericordia. Le Ss. Messe nella mia parrocchia, col latino imparato a memoria, i vesperi cantati, con le catenelle del turibolo che si attorcigliavano imprigionando le dita maldestre. Il catechismo ma anche le battaglie con le 'cannette' nelle fasce di campagna proprio lì accanto, e le adunanze degli Aspiranti di A.C.I. E poi ancora la Chiesa di Pio XII, papa del mio Battesimo, di Giovanni papa della

prima Comunione e della Cresima, di Paolo VI papa del mio Diaconato e Presbiterato, dei Giovanni Paolo I e II, papi della mia Università Romana e del mio insegnamento di Morale Fondamentale in Seminario. La Chiesa Cattolica, Casa di tutti, famiglia per tutte le persone nelle loro particolarità e differenze; la Chiesa Cattolica, comunità e fraternità per la persona tutta intera, nell'ideale come nella fragilità e debolezza; nello splendore e nella profondità della Tradizione come nell'avventura entusiasmante dell'Evangelizzazione. La Chiesa Cattolica, 'semper reformanda' di papa Benedetto e papa Francesco, e "in illo uno unum", secondo il motto di Leone XIV, una cosa sola nell'unico vero Cristo, l'Unico Necessario. Quell'Uno l'ho

incontrato davvero nella Chiesa delle Parrocchie, della Scuola paritaria, dei Movimenti e delle Associazioni, nel Servizio della lavanda dei piedi dei peccatori in fila al confessionale o negli incontri con i giovani e con i poveri, nell'ascolto per me spesso difficile di fratelli e sorelle. Infine, penso al Cristo condiviso nella Comunione con il mio Arcivescovo Marco ed i fratelli del Presbitero diocesano, viventi o trapassati: quanti vorrei ricordarne, ma basta uno per tutti: il "Cardinale", Eminentissimo Giuseppe Siri, che porta dinanzi a Dio la responsabilità di avermi ordinato Diacono e Prete. Deo gratias, Deus semper maior, tam Pater nemo. A.M.D.G.

**Don Silvio Moriani,**  
parroco a Cristo Re

# Discernimento in famiglia: come accompagnare nella scelta i propri figli

“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho mandati”. Non si può parlare di vocazione prescindendo da questa affermazione di Gesù, dichiarazione di amore di chi è pronto a dare la propria vita per la persona scelta. Scegliere di amare non obbliga al contraccambio, ma obbliga chi sceglie a farsi dono. Ogni vocazione può essere definita come una chiamata da parte dell'Amore alla gioia piena, accolta e donata. Papa Francesco per la giornata mondiale di preghiera per le vocazioni dell'11 maggio 2025 scriveva: “Vocazione e speranza si intrecciano nel progetto divino per la gioia di ogni uomo e di ogni donna, tutti chiamati in prima persona ad offrire la vita per gli altri”.

Ma come capire concretamente a quale missione Dio Padre chiama un fedele per essere pienamente e con gioia dono di Dio nella Chiesa? Sempre Papa Francesco nello stesso messaggio scriveva: “La scoperta della propria vocazione avviene attraverso un cammino di discernimento. Questo percorso non è mai solitario, ma si sviluppa all'interno della comunità cristiana

e insieme ad essa”. Non credo che esista una ricetta infallibile per suscitare una vocazione: non dobbiamo convincere nessuno! Ma la famiglia è per sua natura casa di vocazione, piccola Chiesa domestica. La via indicata da Gesù per essere guide verso Dio è semplice e a tempo concreta: “vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli” (Mt. 5,16). Così, in famiglia, i coniugi cristiani mentre vivono il sacramento del matrimonio rivelano Cristo “fedele sempre: nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, che ama e che onora tutti i giorni”. Ogni vocazione vissuta con la gioia di Cristo è luce che riscalda il cuore e muove verso ideali alti. La famiglia può essere il luogo più adatto per sentire Dio vicino, a casa sua. Riconoscere e valorizzare questo aspetto aiuta e incoraggia i giovani a fare scelte verso la gioia piena e sempre coraggiosa che Dio ispira loro perché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

**Don Fernando Primerano,  
padre spirituale**



# Il Seminario del Righi, storia e ricordi

**Card. Angelo Bagnasco**

**E**ra il 1965 quando, terminata la costruzione del nuovo Seminario sulle alture del Righi, i seminaristi del tempo, una ottantina, iniziarono una nuova avventura. Lo storico Seminario, come è noto, si trovava in un palazzo del '500 in via Porta d'Archi. La cappella, al centro, era intrisa della preghiera di generazioni di seminaristi e Sacerdoti, così come le aule avevano l'eco delle discipline del liceo classico, e l'aula magna parlava della fede e della teologia della Chiesa.

Quegli ambienti avevano visto figure grandi di Docenti come Don Giuseppe Siri, poi Arcivescovo e Cardinale di Genova, Mons. Guano, futuro Vescovo di Livorno, Mons. Alessandro Piazza, poi Vescovo di Albenga Imperia, Mons. Sibilla, che diventò prima

Vescovo di Savona e poi Vescovo di Asti, Mons. Adamini, Preside del Capitolo Metropolitano. Solo per citarne alcuni. Il nome del Rettore Mons. Luigi Roba risuonava tra quelle mura austere come Responsabile della formazione dei futuri Sacerdoti, coadiuvato da una schiera di formatori. Nomi che i seminaristi di allora portano ancora nel cuore con gratitudine e preghiera.

La vita era spartana sia negli orari scanditi dalla campana, e sia nella austerità delle strutture: basti pensare che nei grandi corridoi erano ricavate, tramite paratie, le camerette dei seminaristi, e la batteria dei servizi era in comune. Il soffitto delle stanze, ognuna dotata di mezza finestra, era quello degli alti cameroni. Tutto non era solo necessità rispetto alla antichità della struttura, ma aveva anche il sapore

formativo dell'adattamento. E noi eravamo contenti di essere lì per rispondere alla chiamata di Gesù e per avere il comune obiettivo del Sacerdozio. Il campo di pallavolo a rotazione non mancava, e il campo da pallone si trovava sopra la galleria Colombo. Eravamo sereni e l'allegria non mancava mai. Il Card. Siri, però, guardava lontano, vedeva i tempi cambiare e la locazione inadeguata. La villa Quartara al Righi poteva essere più adatta per il futuro che avanzava rapidamente. La comprò. E il Rettore, in pieno accordo con Mons. Giovanni Cicali, "Delegato ad omnia" della Arcidiocesi, si mise al lavoro per la costruzione, che fu pronta per l'anno scolastico 1965-66. Le perplessità di alcuni non mancarono: la dislocazione fuori dalla città, e i mezzi necessari per arrivarci. In breve tempo,

però, la bellezza della posizione, l'impostazione moderna, la centralità della cappella che raccoglie ed emana le due ali, la luce e lo spettacolo del mare e del porto, le camere con il servizio, le aule di studio e altro, fecero del nuovo Seminario un vanto della Diocesi e un punto di riferimento per il Clero. Io ero viceprefetto del Ginnasio al Seminario minore del Chiappeto, pertanto non potei vivere la nuova sede con i miei compagni tranne le ore di lezione al mattino. Ricordo che la cosa mi spiaceva. Vedevo loro contenti della sistemazione: non erano più nel centro della Città, ma la vedevano dall'alto vicinissima, ed

era come un continuo richiamo al loro futuro sacerdotale, alle anime che avevano bisogno non di noi ma di Gesù in noi, prossimi pastori. E questo era motivo di maggiore responsabilità e impegno nello studio e nella vita spirituale. L'esperienza pastorale sarebbe venuta. La mia classe fu la prima che ricevette il Diaconato nella cappella del Seminario: era la festa dell'Immacolata del 1965. A me toccò di cantare il Vangelo. Avevo 22 anni ed ero emozionato: mi dissero che il Cardinale sorrideva! Siamo arrivati fino ad oggi, e il Seminario è lì. Forse la Città sembra solo curiosa nel vederlo lassù, o indifferente. Ma il

Seminario continua a guardarla con amore, col desiderio di mandare sempre nuovi pastori di anime. Oggi sono meno dei nostri tempi, ma domani potranno essere di più anche dei nostri tempi, poiché il braccio di Dio non si è accorciato. Percorrendo l'Italia, vedo come Gesù sia all'opera nel cuore della gente e di molti giovani: questi vogliono giocare la vita non per una mediocrità possibilista, ma per qualcosa di alto, nobile e certo. Non per un punto interrogativo, ma per un mistero. Solo il mistero di Cristo affascina l'anima di un giovane, e riempie la vita fino all'eroismo. Solo guardando il cielo si può vedere la terra e amarla.

## AVVISO AI LETTORI

# Sante Messe per i benefattori del Fides Sante Messe per i defunti

**D**esideriamo ringraziare tutti coloro che ci sostengono con i loro messaggi, ricordi, preghiere ed anche con il contributo economico. È per noi un grande dono ricevere questi attestati di stima ed affetto, rivolti non tanto ai singoli seminaristi, quanto al Seminario nel suo insieme: un luogo caro a molti, una comunità in cammino e discernimento verso il sacerdozio, un polmone spirituale della nostra diocesi, frequentato durante tutto l'anno da numerosi gruppi. Proprio per rafforzare questo legame di comunione nel vincolo della preghiera, con i nostri Superiori, abbiamo pensato di celebrare, nel prossimo anno, **due Sante Messe per tutti**

**i benefattori del Seminario.** Le date e gli orari verranno comunicate nel prossimo numero del Fides e rese note anche tramite Il Cittadino, affinché chi lo desidera possa partecipare qui in Seminario.

Inoltre, se desiderate far celebrare **una Messa per i vostri cari defunti**, potete inviarci i nomi via e-mail [seminario@diocesi.genova.it](mailto:seminario@diocesi.genova.it) telefono o social (Facebook e Instagram).

Vi risponderemo indicandovi la data della celebrazione. Speriamo così di custodirci a vicenda, sempre più uniti nella preghiera.

**La Redazione**

Signore Gesù, dono del Padre, Tu vivi tra noi e continui a chiamare uomini e donne al tuo servizio perché manifestino le meraviglie della tua predilezione.

Fa' che ragazzi e giovani abbiano il coraggio di ascoltarti e siano pronti a rispondere senza esitazioni alla tua voce e ad un amore senza riserve per Te.

Fa' che i genitori accolgano e coltivino con gratitudine i semi di vocazione che vedono nei loro figli.

Fa', ti preghiamo, che i sacerdoti e i religiosi siano sempre più lieti di aver donato la loro esistenza a Te e trasmettano questa loro gioia in una credibile testimonianza di vita.

Ascolta la nostra preghiera, Signore Gesù, presentala al Padre perché doni alla tua Chiesa tanti operai, generosi e santi.

Amen.

**SEMINARIO ARCIVESCOVILE  
DI GENOVA "BENEDETTO XV"**  
SALITA E. CAVALLO 104, GE 16136

**SEGUICI ANCHE SUI SOCIAL :**

 **seminariodigenova**

 **Seminario Arcivescovile  
di Genova "Benedetto XV"**

**[www.chiesadigenova.it/seminario](http://www.chiesadigenova.it/seminario)**

Per chi volesse è possibile contribuire al sostentamento del nostro giornalino e del seminario con una offerta da destinare all'IBAN:

**IT41A033320140000000965133**